

Priebke, l'ultima provocazione del legale

● **Giachini dopo l'accordo su una tomba segreta: «Si potrà rendergli omaggio»**
 ● **Alla comunità ebraica: «Abbiamo vinto noi»** ● **I figli: massimo riserbo sulla sepoltura** ● **Pacifici: si evitano pellegrinaggi**

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

La destinazione della salma dell'ex Ss Erich Priebke è ancora top secret. Ma potrebbe non rimanerle per sempre. Lo lascia capire Paolo Giachini, legale del nazista condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine, morto centenario l'11 ottobre. Una provocazione a cui il presidente della Comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici, replica gelido: «Se dovesse rendere pubblico il luogo della sepoltura, come fa intendere, se ne assumerà tutte le responsabilità».

Giusto all'indomani dell'accordo raggiunto con le autorità sul luogo in cui tumulare il corpo (per giorni fermo all'aeroporto di Pratica di Mare, dopo le esequie annullate ad Albano per la rivolta della cittadina) Giachini dunque soffiava sul fuoco. Come quando rivendica, «non ci siamo fatti mettere i piedi in testa né dalle autorità né dalla comunità ebraica. Abbiamo ottenuto quel che volevamo dopo una settimana di tentativi di prevaricazione. La famiglia di Priebke ha avuto

quel che le spettava, il rispetto della salma che anche nei Paesi incivili è garantito, e il diritto alla pratica religiosa».

APOLOGIA E ATTACCHI

È l'ennesimo tentativo di gettare sale sulle ferite. Con un attacco diretto alla comunità ebraica: «Voleva fargli fare la fine di Bin Laden, con le ceneri disperse in mare, per non creare un luogo di pellegrinaggio. Invece chi vorrà potrà rendere omaggio a una figura diventata simbolo di dignità, libertà e sopportazione umana». Così dunque Giachini fa presagire come, se non nell'immediato, un giorno nostalgici e negazionisti sapranno dove cercare la loro ribalta mediatica. Da notare il riferimento alla «sopportazione» di Priebke: così ancora una volta il legale fa sua e rilancia la tesi del capitano Ss, a suo dire «perseguitato» dalla giustizia «dei vinti sui vincitori». Dopo le prime reazioni comunque Giachini prova a smorzare, «non c'è nessuna polemica con la comunità ebraica. Non mi interessa tutto quello che è vendetta e odio. Mi sono battuto per un perseguitato al fine di evitare trattamenti degradanti che la convenzione europea vieta, tipo: bruciate il corpo e gettate le ceneri come per Bin Laden». Precisa, «non dirò quando la salma partirà né dove andrà perché sono vincolato dal segreto professionale. La famiglia e la prefettura mi hanno chiesto il massimo riserbo». Ma l'apologia è sempre dietro l'angolo: Priebke sarebbe stato oggetto di una «mistificazione giornalistica: chi lo conosceva lo considerava una persona di grande umanità e forza d'animo».

Parole e toni non casuali insomma quelli dell'avvocato-simpatizzante, da tempo in contatto con latitanti di estrema destra (come questo giornale ha raccontato), che a Priebke ha offerto accoglienza negli ultimi anni di vita a Roma. Oltre a farsi custode del suo video testa-



Herich Priebke con l'avvocato Paolo Giachini nel giugno 2007. FOTO LAPRESSE

mento choc, di sapore negazionista e come sempre privo di qualsiasi pentimento per le 335 vittime della rappresaglia nazista per l'attentato dei Gap in via Rasella. E dire che proprio ieri i figli dell'ex Ss, Jorge e Ingo, hanno scritto al prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro con un appello: «C'è stato un accanimento contro nostro padre: ora cali il silenzio, ci sia il massimo riserbo, riservatezza sul luogo della sepoltura».

LE REAZIONI

Anche Pacifici torna a chiedere di voltare pagina. Lo fa da Auschwitz, luogo emblematico della ferocia nazista. «Giachini - avverte - sta solo cercando visibilità. La cosa migliore è far calare il silenzio. Non è una battaglia tra l'avvocato e gli ebrei, ma dell'intera comunità democratica. E la sua è una guerra persa in partenza: qualunque violazione degli accordi presi con la prefettura in questa vicenda avrà sicuramente conseguenze. Non ci siamo mai opposti alla sepoltura di Priebke - ricorda poi Pacifici -. Ma non permetteremo diventi luogo di pellegrinaggio». «Il caso Priebke purtroppo ha stimolato molte malsane smanie di protagonismo - osserva anche il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane Renzo Gattegna -. Non si illudano però i provocatori di professione. Le nostre istanze sono state ben comprese e accolte (che si evitassero esequie a Roma, ndr) da istituzioni e opinione pubblica. E resta fermo il nostro avvertimento: qualsiasi omaggio, civile o religioso, anche dopo la sepoltura sarebbe un'intollerabile affronto alla memoria di chi cadde nella lotta di liberazione, e troverà la ferma opposizione degli ebrei e di tutti gli italiani che credono nei valori della Repubblica».

Intanto davanti al cimitero di Gaeta è comparsa una scritta, «onore a Priebke».

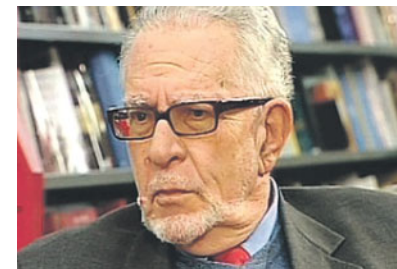
«È un carnefice e non la vittima. La memoria va mantenuta viva»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Amos Luzzatto

Ex presidente dell'Ucei, è tra le figure più autorevoli dell'ebraismo italiano ed europeo: «L'episodio delle Fosse rimane in tutta la sua crudeltà»



Le vicende legate ai funerali di Priebke, dovrebbero spingerci a comprendere quanto sia importante mantenere viva una memoria storica non solo sull'eccidio delle Fosse Ardeatine ma su cosa abbia significato il nazifascismo. Dobbiamo mantenere in vita questa memoria, perché i persecutori di ieri non finiscano per essere dipinti come le vittime di oggi, e coloro che sono stati perseguitati, considerati i «carnefici». A parlare è una delle figure più rappresentative dell'ebraismo italiano ed europeo: Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei).

Professor Luzzatto, l'avvocato di Erich Priebke, Paolo Giachini, è tornato all'attacco, affermando che «non ci siamo fatti prevaricare dalla comunità ebraica».
 «Intanto, «prevaricazione» è una parola impegnativa, e questo signore dovrebbe spiegare in cosa consista, quando è stata esercitata e da chi, con nomi e cognomi. In secondo luogo, stiamo parlando di un ufficiale delle SS che quando è entrato in quel corpo non poteva non sapere benissimo che cosa significasse. Pertanto, l'episodio delle Fosse Ardeatine rimane in tutta la sua crudeltà e responsabilità per coloro che idearono, ordinarono e realizzarono quell'eccidio».

A parlare è sempre l'avvocato di Priebke: «La comunità ebraica voleva fargli fare la fine di Bin Laden, con le ceneri disperse in mare...».

«Mi pare che Osama Bin Laden non sia riuscito ad arrivare a cento anni tranquillo, scontando per modo di dire una pena, e conducendo una vita tutto sommato tranquilla. I confronti devono es-

sere fatti con attenzione ai parallelismi improvvisi e sbagliati, e con la raccomandazione di non alimentare maggiormente il ricordo doloroso di una repressione crudele e sterminatrice».

Guardando ai tumultuosi giorni seguiti alla morte di Priebke, quale valutazione si sente di dare sull'atteggiamento dell'opinione pubblica italiana?

«A me pare che nella sua maggioranza, l'opinione pubblica italiana non abbia manifestato una singolare pietà per Priebke. Se qualcuno lo ha fatto, sta a lui spiegarci che cosa lo abbia commosso nella storia di un ufficiale delle SS che ha potuto morire centenariano in condizioni tutto sommato abbastanza protette».

In precedenti colloqui con l'Unità, lei ha molto insistito sull'importanza di mantenere in vita una memoria storica di cosa fu il nazifascismo. Cosa significa applicare questa esortazione alla vicenda-Priebke?

«Significa impegnarsi a non far trasformare coloro che erano state vittime, reali e potenziali, di una persecuzione spietata, in persecutori, e i persecutori in vittime innocenti. Questo anche senza voler infierire con le punizioni meritate, ma limitandoci a giudizi di merito sulle situazioni sperimentate e sui loro autori. Significa essere consapevoli che senza memoria non c'è futuro per una comunità democratica».

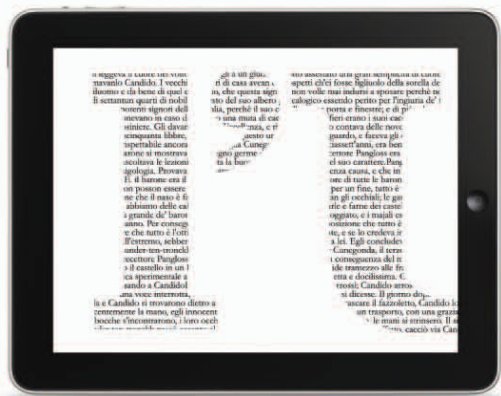
Nel suo video-testamento, Priebke ha ribadito che le Fosse Ardeatine furono la risposta all'azione partigiana di Via Rasella, rivendicando il diritto alla rappresaglia.

«In Via Rasella marciavano militi agli ordini di una potenza straniera che occupava questo Paese. Non riesco proprio a capire come si faccia a smentire questa verità».

Lei è stato tante volte nelle scuole per parlare ai giovani di ciò che è stato il ventennio fascista, la guerra, le leggi razziali. Come racconterebbe questa particolare vicenda?

«Con le stesse parole che ho usato molte altre volte: il Paese dei loro padri e dei loro nonni era entrato in una guerra a rimorchio di un patto con una potenza straniera, ne stava subendo le conseguenze, e l'occupazione straniera utilizzava l'Italia, i suoi abitanti e le sue strutture, per una guerra quasi perduta, che la maggioranza degli italiani non sentiva propria. E in questa guerra, aveva la sua parte la persecuzione anti-ebraica. Anche se le origini di quest'ultima avevano radici più lontane».

L'Unità
ebookstore



Oltre 35.000 ebook
immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**

